



to vantaggio dei grandi centri commerciali e delle catene. E qualche dubbio potrebbe affiorare anche in Emilia-Romagna, visto che il sindaco di Bologna Virginio Merola ha definito quale «soluzione migliore» quella di «attribuire alle Regioni la regolamentazione degli orari degli esercizi commerciali» con margini di definizione per i Comuni.

Contrari, senza mezzi termini, continuano ad essere anche i sindacati di categoria. Dopo le dure accuse della Filcams Cgil su una misura che porterà al «peggioramento del-

le condizioni di chi lavora nei grandi centri commerciali e negli ipermercati», ieri è stata la volta della Fisascat. Anche per la federazione del terziario e del commercio della Cisl, «il via libera del provvedimento non avrà gli auspicati effetti sull'aumento dei consumi, del Pil e dell'occupazione». Il segretario generale Pierangelo Raineri ha spiegato: «Siamo invece convinti che l'applicazione della nuova norma avrà pesanti ripercussioni proprio sui lavoratori e sulle lavoratrici dei settori già polverizzati del terziario priva-

to, che si troveranno a fare fronte alle nuove richieste del mercato in carenza di servizi pubblici che sostengano le necessità delle famiglie già penalizzate dalla crisi». Senza dimenticare «la possibile conflittualità che a livello decentrato potrebbe generarsi in un mercato di lavoro senza regole».

UNA NUOVA OPPORTUNITÀ

A sostegno della liberalizzazione dei negozi, invece, Federdistribuzione, associazioni dei consumatori come il Codacons, e la Cia: «Le polemiche di questi giorni sono eccessive e nascondono anche una certa paura del cambiamento. Certo non si tratta di tenere aperti gli esercizi commerciali 24 ore su 24, ma di ampliare la gamma di opportunità di relazione con i consumatori, sempre più diversificati nelle abitudini e nei bisogni» ha affermato la Confederazione italiana agricoltori. Certa che la misura del governo Monti «possa andare incontro alle esigenze dei cittadini ed accrescere la vendita di prodotti agroalimentari». ♦

PAOLA BENEDETTA MANCA

MODENA
pbmanca@gmail.com

La liberalizzazione del commercio contenuta nella manovra Monti favorisce solo la concorrenza sfrenata sul mercato ma non risponde ai bisogni dei cittadini, dei lavoratori e all'esigenza di equilibrio nella distribuzione commerciale». Giorgio Pighi (Pd) sindaco di Modena, ormai al suo secondo mandato (iniziato nel 2009), è pronto a difendere la ricetta di liberalizzazione adottata dal suo Comune. «È un modello che mette d'accordo i consumatori, la distribuzione, i sindacati, le associazioni dei commercianti e la politica», sottolinea.

Sindaco, cos'ha di speciale l'accordo sugli orari degli esercizi commerciali raggiunto a Modena?

«Prevede che i negozi stiano aperti tutte le domeniche dell'anno, anche in agosto, con la sola esclusione delle date "intoccabili", come ad esempio il giorno di Natale. Il segreto sta nella turnazione. La città è stata divisa in settori e, ogni domeni-

«Perché dico no»

«Il piano del governo è eccessivo e non tiene conto di chi lavora»

ca, l'apertura tocca ad una zona diversa. E non solo alla grande distribuzione ma anche ad esercizi "medi" e a negozi di vicinato. Così la concorrenza rimane leale e nessuno è svantaggiato. Addirittura, per agevolare gli esercizi commerciali, i lavoratori e i consumatori, abbiamo già programmato il calendario delle aperture domenicali di tutto il 2012, così si sa già quali negozi si possono trovare aperti e i dipendenti possono organizzarsi per tempo». **Cosa c'è di diverso dai provvedimenti**

Intervista a Giorgio Pighi

«È concorrenza sfrenata Modena non ci sta»

Il sindaco «Abbiamo ideato un piano di turni domenicali con l'aiuto di commercianti e lavoratori. Per non favorire solo la grande distribuzione»



Giorgio Pighi

ti del decreto Salva-Italia?

«Innanzitutto si tratta di un accordo che ha visto la concertazione di tutte le parti sociali, dai sindacati ai consumatori, dalla grande distribuzione ai piccoli commercianti. Abbiamo fatto incontri che sono durati un anno per metterlo a punto. È un piano equilibrato che genera una buona concorrenza interna fra le attività».

Invece, le liberalizzazioni del Governo?

«Sono eccessive perché totali. Tengono conto solo delle esigenze della libera concorrenza, favorendo la grande distribuzione, ma creano problemi rispetto alla tutela dei lavoratori e alle esigenze dei consumatori».

Quali problemi si immagina?

«I negozi, con la nuova legge, possono aprire quando vogliono ma senza nessuna indicazione di omogeneità. Così, magari, sotto Natale, tutti gli esercizi commerciali rimarranno aperti 24 ore su 24. Ad agosto, invece, al contrario, in centro non se ne troverà neanche uno aperto, con grande disagio per gli anziani e le categorie più deboli».

Poi ci sono anche i dipendenti dei negozi.

«Appunto, saranno costretti a fornire la loro prestazione tutti i giorni, con la difficoltà di conciliare il tempo da dedicare al lavoro con quello per la cura della famiglia. Con il nostro accordo, invece, tutto ciò non succede. I apriranno a turno, senza costringere i loro dipendenti a sacrificare tutte le domeniche o la maggior parte».

Cosa pensa di fare il suo Comune per evitare di adeguarsi alle liberalizzazioni di Monti?

«Innanzitutto occorre un'azione da parte della Regione perché si riappropri del suo spazio autonomo in materia di commercio, in modo da poter applicare dei correttivi alla legge del governo. Una liberalizzazione imposta in questo modo lascia agli enti locali un margine di governo inesistente. Bisogna portare il governo ad un adattamento che non sia solo unilaterale».

A costo di ricorrere alla Corte Costituzionale come sta meditando di fare la Regione Emilia Romagna e come hanno già deciso Piemonte e Toscana?

«Se non c'è un'altra strada, sì. Siamo determinati a difendere l'equilibrio raggiunto». ♦